

# INSIEME, AL SERVIZIO DELLA COMUNIONE PER LA MISSIONE

## IN SERVICE TOGETHER TO THE COMMUNION FOR ITS MISSION

- Luigia Coccia<sup>1</sup>

### Introduzione

Questo intervento vuole essere una testimonianza di quella che è stata l'esperienza mia e del mio Consiglio, durante questi sei anni appena conclusi, di servizio generale alla Congregazione.

*La prospettiva-orizzonte: in che modo abbiamo cercato di camminare con stile sinodale, mentre avviavamo processi di cambiamenti significativi per la storia e la vita della nostra Congregazione?*

La preparazione di questa condivisione mi ha offerto l'occasione di fare una prima e breve rilettura, in chiave sinodale, del servizio appena concluso.

Sottolineo che si tratta di una rilettura, visto che non c'è stata fin dall'inizio del nostro mandato una ricerca intenzionale di percorsi e strategie che favorissero la sinodalità. Ma grazie alla natura e alla tradizione sinodale della vita religiosa, come Congregazione, abbiamo potuto sperimentare comunque di camminare insieme.

Indicando i principali processi che hanno visto impegnata tutta la Congregazione, cercheremo di identificare qualche elemento di visione e di strategia che ha permesso di camminare, per quanto possibile, con stile sinodale.

I due principali processi avviati, che hanno visto coinvolta tutta la Congregazione durante questo ultimo sessennio, sono stati quelli della *riorganizzazione della Congregazione e rilettura del Carisma*.

---

<sup>1</sup> È Suora della Congregazione della Pie Madri della Nigrizia - Missionarie Comboniane. A conclusione del suo servizio come Superiora generale dell'Istituto condivide lo stile di governo sinodale vissuto con il suo Consiglio.

Come tanti altri Istituti, stiamo affrontando da tempo un importante calo numerico, e questo richiede un Piano di Ridimensionamento dell'attuale organizzazione della Congregazione, alla luce delle priorità carismatiche.

Attualmente contiamo appena 1000 membri, di 34 nazionalità, presenti in 31 Paesi, di quattro continenti. Un *piccolo Cenacolo di Apostole*, così ci definiva San Daniele Comboni, ma ben caratterizzato da molteplici diversità, al suo interno come nei suoi orizzonti e contesti missionari, molto variegati. Un *piccolo Poliedro*, con diverse facce, ben marcate, per usare una di quelle immagini incisive che papa Francesco ci regala.

La riorganizzazione interna ed esterna della Congregazione, dovrà con il tempo raggiungere *alcuni obiettivi*:

- rivedere il numero e il tipo di strutture attraverso anche l'unificazione di circoscrizioni, (attualmente siamo organizzate ancora in 19 Circoscrizioni)
- ridimensionare presenze e ministeri, orientando le risorse disponibili verso alcune priorità carismatiche
- continuare ad organizzare la cura delle sorelle in fase di anzianità che attualmente rappresentano quasi la metà dell'intero Istituto.

In questi importanti processi di cambiamento e trasformazione è inevitabile non pensare ad una nuova modalità di lavoro per l'amministrazione generale.

L'Istituto mentre diminuisce numericamente cresce in internazionalità e intergenerazionalità. È evidente la ricchezza di vedute e di approcci che si affermano sempre di più al suo interno, diversità che arricchiscono la comprensione e l'attualizzazione del nostro carisma, e il modo con cui realizziamo il fine missionario dell'Istituto.

In un tempo di forti e rapidi cambiamenti, per far convergere nell'unità questo crescente pluralismo, c'è bisogno di un riferimento comune che sia forte e autorevole per tutte, che è il *carisma*.

C'è bisogno di una *leadership* che governi con un marcato stile sinodale, per coinvolgere tutte le sorelle in percorsi di riflessione carismatica e nell'ideare una nuova organizzazione della Congregazione.

Procedere in cammino sinodale è essenziale, per evitare che le nostre diversità si trasformino in frammentarietà e venga meno il senso di identità carismatica e di appartenenza all'unico corpo congregazionale.

## 1. Partire dal carisma

### 1.1. Processo

Per una Congregazione come la nostra, chiamata ad affrontare cambiamenti tanto profondi, è stato importante invitare tutte le sorelle a met-

tersi innanzitutto in ascolto del carisma. L'avvio di una sua rilettura ha incontrato un terreno particolarmente favorevole, offerto dalla celebrazione del Giubileo dei nostri 150 anni di fondazione, un tempo propizio per fare una rilettura e valutazione di alcuni aspetti della nostra storia carismatica.

Rileggere il carisma, alla luce dei tempi, della situazione attuale della Congregazione e del Magistero della Chiesa è già in sé un processo sinodale, perché coinvolge tutta la Congregazione in un ampio percorso di ricerca e di ascolto.

Un rinnovato incontro, personale e comunitario con il carisma, vissuto attraverso un percorso di riflessione pensato e attuato insieme, crea comunione tra noi; è la presenza dello Spirito che ci attira e ci tiene unite con le nostre diversità, a beneficio della missione.

Nel creare il percorso, ci siamo lasciate illuminare dal Magistero di papa Francesco, in cui il sogno e il carisma di san Daniele Comboni trova una forte eco; in particolare da tre orientamenti per la Missione della Chiesa del nostro tempo, indicati dall'*Evangelii Gaudium: La Missione è cambiata, Una chiesa in uscita, Verso le periferie esistenziali*.<sup>2</sup>

Il percorso ha aiutato le sorelle a riconoscere l'urgenza del cambiamento, cambiamento interno della Congregazione ma anche quello della Missione del nostro tempo.

Le riflessioni sulla *Chiesa in uscita* sono state un richiamo al *carattere itinerante* della nostra Missione, insito nel nostro carisma, che ci libera dal rischio di rimanere in situazioni di missione fin troppo conosciute e sperimentate, che ci allontanano a volte dalle attuali periferie esistenziali, assicurandoci un tipo di confort missionario che non ci permette di ascoltare attentamente la realtà.

Il richiamo a farci *prossime delle nuove periferie esistenziali*, ci ha incoraggiate a metterci al servizio di una missione che oggi va ricercata e compresa al di là dei riferimenti geografici, anche di quelli che per molto tempo hanno indicato le nostre priorità missionarie. Siamo chiamate ad essere missione, ponendoci all'ascolto di ogni realtà umana che vive in situazione di periferia esistenziale, indipendentemente dalle aree geografiche alle quali essa appartiene.

In questo percorso abbiamo capito che occorre mantenersi aperte a nuove comprensioni e alle nuove forme con cui esprimiamo il nostro carisma nell'oggi della storia e nei diversi contesti missionari dove viviamo. È importante permettere che esse emergano, attraverso l'ascolto e la condivisione tra di noi. Se non coltiviamo uno spazio aperto alla novità, non si può compiere fino in fondo un percorso sinodale.

---

<sup>2</sup> Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium* [EG] (24 novembre 2013), in [https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-ap\\_20131124\\_evangelii-gaudium.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html) (15-02-2023).

Queste nuove forme carismatiche, necessarie per compiere un percorso di attualizzazione del carisma, emergono dall'ascolto delle diverse realtà dove siamo presenti, ma anche dalla diversità dei membri che compongono oggi la Congregazione, che leggono e comprendono il carisma con sfumature diverse, soprattutto riguardo al modo con cui siamo chiamate ad incarnarlo nell'oggi della nostra storia.

Il carisma infatti, come dice papa Francesco: «non è un pezzo da museo, che rimane intatto in una vetrina per essere soltanto contemplato, ma è il frutto del contatto con la realtà, con le persone, con le loro inquietudini e problemi. In questo incontro fecondo con la realtà, il carisma cresce, si rinnova e perfino la realtà si trasforma, si trasfigura per la forza spirituale che tale carisma porta con sé».<sup>3</sup>

Chi è a servizio dell'autorità, con spirito sinodale, è chiamata a riconoscere e ad incoraggiare le nuove comprensioni del carisma, a valorizzare tutta una serie di pluralismi, generati proprio dalle peculiarità di ciascuna realtà dove siamo presenti e dall'unicità che caratterizza ogni sorella che incarna il carisma.

Il modello del poliedro, suggerito da papa Francesco sempre nell'*Evangelii Gaudium*, riflette bene il modo con cui il nostro Carisma si esprime nelle sue diverse facce, all'interno dell'Istituto come al suo esterno, con le diverse modalità con cui partecipiamo alla stessa e unica Missione: «Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (EG n. 236).

L'immagine del poliedro, incoraggia al rispetto delle nostre diversità ma anche alla responsabilità di restare unite, nell'appartenenza ad un unico corpo.

## 2. Tra globalizzazione e localizzazione

### 2.1. Visione

L'immagine del poliedro ci ha ispirate anche nel riconoscere la necessità di stare nella realtà di oggi in un modo nuovo, sviluppando una nuova appartenenza tra locale e globale. Una necessità che avvertiamo non solo a livello individuale, ma anche per la vita futura delle nostre organizzazioni, comprese le nostre congregazioni.

Oggi siamo tutte cittadine di un villaggio globale, consapevoli di vivere in una costante tensione tra questi due tipi di appartenenze: quella

---

<sup>3</sup> Id., *Discorso ai partecipanti al Capitolo Generale dei sacerdoti di Schönstatt* (3 settembre 2015), in [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/september/documents/papa-francesco\\_20150903\\_sacerdoti-schonstatt.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/september/documents/papa-francesco_20150903_sacerdoti-schonstatt.html) (15-02-2023).

alla realtà locale ben definita e conosciuta e un'altra a quella più globale. È una tensione che dobbiamo ancora imparare a gestire. Questa nuova identità, infatti, spesso ci spaventa e sviluppiamo atteggiamenti di difesa come l'indifferenza, l'isolamento, o l'evasione: «Anche tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra» (EG n. 234).

L'immagine del poliedro, può diventare uno strumento interessante di valutazione del nostro senso di appartenenza alla vita religiosa missionaria: come vivo l'appartenenza alla mia realtà locale, (che può essere la realtà culturale dalla quale provengo, la circoscrizione della Congregazione alla quale appartengo) e l'appartenenza al carisma e alla Congregazione, compresa come un corpo più grande, una realtà globale, alla quale sono chiamata ugualmente ad appartenere pienamente e in modo costruttivo?

L'unità nel rispetto delle diversità che esprime l'immagine del poliedro, il rapporto tra locale e globale, è un'altra maniera di comprendere e applicare il principio di sussidiarietà: il rapporto tra governo generale e governi locali, fatto di dialogo tra autonomie e interdipendenze, essenziale per poter governare con stile sinodale.

Sentirsi parte di una realtà più grande è essenziale, per coltivare visioni e atteggiamenti aperti, sempre più inclusivi delle diversità. Più una realtà si chiude nel suo piccolo mondo e perde di vista la realtà globale alla quale essa appartiene, più farà fatica ad includere le diversità. Si può anche essere un istituto internazionale, ma se ogni realtà particolare non è connessa con quella globale della Congregazione che le può offrire un confronto costante con delle alterità, finisce per chiudersi in sé stessa. Emergeranno, così, varie forme di fondamentalismi: nazionalismi, tribalismi, atteggiamenti difensivi che riducono lo spirito missionario e soffocano il carisma.

Chi è al servizio dell'autorità deve saper favorire l'autonomia positiva e costruttiva di ogni realtà, con la sua particolarità, ma allo stesso tempo preoccuparsi che ogni singola realtà locale sia connessa alla realtà globale della congregazione: «Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia» (EG n. 235).

Ancora una volta papa Francesco con nuove immagini e nuovi linguaggi ci invita a non aver paura di promuovere e affermare le diversità, interne ed esterne dei nostri Istituti. Ma anche ci ricorda costantemente che ciascuna realtà è parte di un tutto dal quale non deve rimanere sconnessa: «Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi» (EG n. 235).

Quando una Congregazione, come la nostra, deve affrontare trasformazioni grandi e profonde, è importante aiutare tutte le sorelle, i governi delle diverse Circoscrizioni, a vivere in un modo nuovo l'appartenenza tra realtà particolare e realtà globale.

L'unificazione delle Circoscrizioni in atto nella nostra Congregazione può offrire l'opportunità di crescere in questa appartenenza al tutto, che è superiore alle singole parti. Ogni realtà della Congregazione è invitata ad uscire da una visione e gestione di se stessa fatta a silos, per entrare in sinergia con un corpo più grande. Seppur motivate dalla diminuzione del personale, le unificazioni sono sempre state viste come un'opportunità per aiutare ogni sorella a crescere nella sua appartenenza ad una realtà più grande e per evitare possibili assolutizzazioni delle proprie realtà locali. La creazione anche giuridica di zone più ampie, accrescerà al suo interno il pluralismo e nasceranno nuove sinergie: ci sarà una maggiore interculturalità dei membri, interazione e confronto tra ministerialità diverse, incontro con realtà di *periferie esistenziali*, diverse da quelle che ogni singola realtà già conosce. Queste nuove sinergie offriranno un'attualizzazione del carisma molto più profetica, soprattutto nel discernere nuove priorità carismatiche, evitando il rischio di confondere il carisma con alcune delle sue forme.

Questa appartenenza tra locale e globale, si alimenta con alcuni principi come: solidarietà nel condividere le risorse che ogni realtà locale possiede con il resto del corpo congregazionale, la disponibilità ad andare ovunque la missione chiama e la congregazione ha bisogno. Nel nostro governo l'assegnazione del personale è ancora compito del governo generale proprio per salvaguardare l'unità nella diversità e l'appartenenza principale che è quella al corpo congregazionale.

Applicare l'importante principio della sussidiarietà, che regola il non facile rapporto tra centro e periferia, tra governo generale e le diverse circoscrizioni, è importantissimo perché ci permette di vivere questa ricca tensione tra locale e globale, provocandoci reciprocamente al cambiamento, ci stimola a non ripeterci sempre con le stesse cose. La testimonianza di comunità che vivono con armonia e amore la loro appartenenza tra locale e globale, in maniera positiva e costruttiva e non difensiva, guarisce il mondo dalla frammentarietà, dall'individualismo, dallo spirito di rivalità e annuncia il Vangelo della Buona Novella, che vuole promuovere la realizzazione di un sogno, quello di riscoprirci *Fratelli tutti/ Sorelle tutte*.

### 3. Nuove strategie di comunicazione a servizio della sinodalità

#### 3.1. Strategia

La comunicazione gioca un ruolo essenziale nel favorire la sinodalità dei processi. Il continuo sviluppo della comunicazione digitale ha accele-

rato e ampliato la condivisione delle informazioni, offrendo a tutte molte più possibilità di accesso a molta più informazione e di conseguenza, i processi decisionali sono diventati più rapidi e più partecipativi. L'entrata in scena delle riunioni *online* ha annullato le distanze fisiche e geografiche, aprendo alla possibilità di moltiplicare il numero delle riunioni e dei partecipanti, e ha accresciuto il bisogno e le possibilità di consultazione.

In questo nuovo scenario si conferma sempre di più la percezione che tutte possono partecipare a tutto e tutte possiamo accedere alle stesse informazioni allo stesso tempo, sfidando così i tradizionali tempi e i criteri che regolavano le diverse modalità di partecipazione ai processi decisionali.

Come Congregazione, riconosciamo che in questi ultimi tre anni l'esplosione di nuove opportunità create dalla comunicazione digitale, come uno degli effetti *post covid*, oltre ad alcuni rischi che non vanno sottovalutati, ha creato effetti positivi:

- a. Ha reso possibile un'ampia e regolare partecipazione di tutte le sorelle ai grandi processi di trasformazione e riorganizzazione che la Congregazione sta affrontando:
  - abbiamo potuto informare di più, per aiutare a conoscere la realtà globale della Congregazione;
  - conoscere di più ha creato la consapevolezza dell'urgenza di alcuni cambiamenti e tutte ci siamo responsabilizzate di più di fronte alla realtà che sta cambiando;
  - ha aiutato a costruire nuove sinergie tra le diverse realtà che compongono la Congregazione, a riavvicinare realtà che fino a poco tempo fa comunicavano molto poco tra loro. Un governo generale promuove sinodalità, non solo mettendosi esso stesso in ascolto delle sorelle e delle Circoscrizioni, creando partecipazione, ma anche cercando il modo di mettere in sinergia le diverse realtà che compongono la Congregazione;
  - ha sostenuto le Circoscrizioni a non organizzarsi come dei silos, ma a mettersi in sinergia con le altre realtà della Congregazione.
- b. Ha reso possibile accelerare il processo di accorpamento di alcune Circoscrizioni, un accorpamento necessario per affrontare alcune emergenze.
- c. Ha reso possibile accompagnare di più i processi di cambiamento: affinché possano essere vissuti in cammino sinodale questi processi hanno bisogno di essere costantemente accompagnati. Un sistema aggiornato di comunicazione offre maggiori possibilità di accompagnare, perché permette di effettuare Consultazioni frequenti, ascolto, possibilità di comunicare le decisioni prese e gli obiettivi raggiunti. Comunicare gli obiettivi raggiunti durante lo sviluppo di un processo è importantissimo, per mantenere vivo

l'interesse e la responsabilità di ciascuna, e anche per ricordare costantemente la meta: dove stiamo andando.

Tra i vari mandati del nostro recente Capitolo, si chiede esplicitamente di creare le necessarie strategie di comunicazione interna, perché siamo consapevoli che un adeguato coinvolgimento di tutte le sorelle in questi processi di trasformazione, dipenderà da come la Congregazione riuscirà a comunicare le diverse fasi dei vari cambiamenti.

## Conclusione

### Sfida urgente

Anche se la riorganizzazione delle strutture e le nuove scelte missionarie rappresentano le urgenze del momento, a conclusione di un mandato generale ritengo che la sfida prioritaria da affrontare è quella della comunità. La comunità religiosa, cuore della missione e della Congregazione, ha bisogno di una cura particolare, altrimenti rischiamo di vanificare i grandi sacrifici che stiamo affrontando per attuare la necessaria riorganizzazione. Durante il percorso di preparazione al nostro ultimo Capitolo generale, dalle riflessioni condivise da tutte le sorelle della congregazione, il grido più forte che è risuonato è stato proprio quello della *cura*: cura di noi stesse, cura delle relazioni tra noi, in comunità.

Occorre porsi in ascolto delle fatiche che la vita comunitaria sta portando con sé. Riconosciamo che nella vita religiosa, come nella Chiesa, fare esperienza di vita comunitaria si sta rivelando una sfida sempre maggiore. Ma senza la comunità non ci può essere missione, non c'è Congregazione, non c'è Chiesa, non c'è neppure Cristianesimo: il *cristianesimo è comunità*.

La Missione della Chiesa infatti scaturisce da una comunità di fratelli e sorelle che vivono in comunione e che si amano: «Da come vi amerete, riconosceranno che siete miei discepoli» (Gv 13,35). La comunione che lo Spirito santo dona alle comunità cristiane, ogni qualvolta che la chiediamo, è il primo e il più eloquente annuncio di Cristo e del suo Regno, già presente nell'oggi della nostra storia: «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20). La comunità è il dono più prezioso e più bello che lo Spirito ci fa.

Come prenderci cura di questo dono per non perderlo?

Occorre una ricerca che prenda in considerazione i profondi cambiamenti in atto e tenti un dialogo con quelle che sono le principali sfide del momento: crisi dei legami, ricerca di accompagnamento, Individuo/Gruppo.

*La crisi dei legami*: abbiamo un forte bisogno di relazioni, siamo immerse in profonde solitudini, ma allo stesso tempo abbiamo paura di stabilire

legami che possono limitare la nostra autonomia e libertà. L'individualismo ci ha fatto gustare una tale autonomia e libertà, proprio riducendo al massimo i legami con gli altri. C'è paura oggi di appartenere ad una comunità, perché abbiamo paura di perdere quell'autonomia che l'individualismo ci ha regalato. Ciò influisce anche nella nostra vita spirituale: l'esperienza di fede sta lasciando il posto ad esperienze spirituali individuali, sempre più intimiste, una vita di fede *da single*. Il mondo digitale ci offre la possibilità di appartenere a comunità virtuali: posso stabilire legami con chi è fisicamente lontano da me e ciò a volte ci fa evadere da chi è più vicino. Le relazioni virtuali possono diventare un modo per difenderci da legami reali, che ci chiedono di riconsiderare il nostro bisogno di autonomia.

*Ricerca di accompagnamento:* c'è una grande difesa della propria autonomia, ma allo stesso tempo una ricerca intensa di accompagnatori e accompagnatrici. Qualcuno/a che rompa la nostra solitudine e diventi compagna di cammino lungo il complesso percorso della vita. È sempre più difficile trovare sorelle pronte ad accompagnare, disponibili a tessere relazioni di aiuto con chi vive la lotta interiore tra difesa del proprio individualismo, il dolore della solitudine, sete e paura dei legami.

*Individuo/Gruppo:* è difficile stabilire un giusto equilibrio tra individuo e istituzione, senza sacrificare a volte l'uno e a volte altro. È complesso far convergere il necessario rispetto dei bisogni e diritti di ogni individuo, la valorizzazione delle sue particolari potenzialità con il progetto della comunità e la Missione dell'Istituto. La nuova consapevolezza riguardo agli abusi di potere, mette maggiormente in luce questo difficile rapporto tra individuo e istituzione, tra individuo e comunità che chiede di essere ricompreso.

Nel cercare di comprendere le attuali fatiche comunitarie e indicare percorsi in grado di affrontare le sfide del momento, occorre considerare alcune dimensioni a volte sottovalutate ma che determinano significativamente la qualità della vita comunitaria.

## Alcuni esempi

*La Missione della Comunità:* la missione ha un forte impatto sulla vita della comunità. Una missione attualizzata, bene identificata con le esigenze del carisma, che si esprime in forme ministeriali che valorizzano e rispettano l'identità della donna consacrata, incide significativamente sulla qualità di vita umana e spirituale di una comunità. Ugualmente una missione che aiuta le nostre comunità a restare aperte sul mondo, capaci di dialogare con le realtà complesse dove siamo presenti, offre un sano ossigeno alle relazioni interpersonali tra i membri della comunità e nutre la vita spirituale del gruppo.

*Il rapporto comunità e spiritualità:* c'è bisogno di raccontare le nostre spiritualità con nuovi linguaggi. Una spiritualità che riesca a comunicare

con la sensibilità spirituale delle donne e degli uomini del nostro tempo. Le nostre storie carismatiche hanno delle ricche spiritualità, ma affinché possano continuare a nutrire la vita spirituale delle persone e delle comunità, a volte c'è bisogno di raccontarle in maniera diversa alle persone del nostro tempo. Il linguaggio e le immagini con cui raccontiamo e trasmettiamo le nostre spiritualità, a volte sembrano non permettere alle nuove generazioni, ma anche a noi stesse, di sintonizzarsi con essa. Per rimanere fedeli alle proprie spiritualità non occorre conservare le stesse parole, le stesse immagini, con cui il fondatore ci ha trasmesso la sua propria esperienza spirituale. Non dobbiamo avere paura di fare un uso più creativo della fedeltà.

*Governare con stile sinodale chiede dell'arte: ascoltare in profondità, vedere oltre le apparenze, comprendere aldilà di quanto viene detto. Chiede visione e disponibilità a rivederla continuamente, a seconda degli sviluppi dei vari processi. Occorrono strategie, visione, ma devono rimanere flessibili, se teniamo conto della velocità con cui la realtà cambia intorno a noi. La capacità di mettere insieme vari ingredienti: consultazione, attesa paziente nel rispetto del percorso di ciascuna, ma anche l'audacia di proporre, di spingere e provocare cambiamenti.*

La *leadership* non è chiamata a trovare da sola le risposte e le soluzioni alle grandi sfide del nostro tempo, ma a prendersi cura del terreno, cioè delle persone e delle comunità, ad aprire percorsi sinodali che mettono le persone nelle condizioni di trovare loro stesse le risposte alle grandi domande del nostro tempo.

Soltanto *insieme* è possibile continuare a *fare opzioni missionarie coraggiose*.